

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

9.8.2012 (22.4.2013, 9.2.2014, 2016, 16.3.2018, 31.3.2018, 4.5.2018), 26.4.2020

MARESCOTTI alias CALVI (I)
incl. FORMALIARI detto ANZI aus Bergamo, und da LETTI

XIII.487

Marescotti Cristina, * 3.4.1614 Bologna, ~ 5.4.1614 B., S. Martino delle Croce, oo Andrea **Ghislieri**

IX.974

Marescotti Agesilao, * 1577, + incidente, Montefiascone 1.8.1618, # nel duomo di Viterbo; oo Taddea, figlia di Egidio **Foscarari** Patrizio e Senatore di Bologna e di Elisabetta **Albergati**.

1593 capitano di cavalli nella guerra di Ferrara¹, Capitano di cavalleria pontificio nel 1598, del Magistrato degli Anziani nel 1603 e 1606, alla morte della moglie prese i voti divenendo Cameriere d'Onore del Papa. Morì per una caduta di ritorno („alla calata di Montefiascone“) dal viaggio in Francia, dove aveva portato la berretta cardinalizia al futuro cardinale Gondi.

Agesilao Marescotti trattò delle maschere in una opera edita a Roma nel 1607. Lo fece, sempre secondo l'articolista, con tale erudizione che ne seguirono diverse ristampe²; 1607 publiziert er bei eredi Giov. Rossi „Aviso sicuro contro il mal fondato avviso del Sig. Antonio Quirino Senator Veneto“. 1617 nach dem Tod seiner Frau als Dr. phil. und med. „si messe in Sacris“³

X.1948

Marescotti Tideo / Taddeo, * ca. 1520, + 19.6.1587, oo Lucrezia **Marescotti**, figlia di Ercole (ved. Marescotti III)

Patrizio di Bologna, Cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano dal 18.2.1562⁴, del Magistrato degli Anziani nel 1552, 1560, 1574, 1577 e 1580; genannt 18.2.1562 als Taddeo di Ciro Marescotti⁵. 25.11. (1552) wurd er vom Magistrat der Tribuni della plebe, dem er angehörte, als Botschafter nach Rom geschickt „per divertire il Balcello, che voleva metter Papa Pio V per dare al Re di Francia“⁶.

XI.3896

1 Dolfi, p.532.

2 Walter Kurmann, Presenze italiane nei giornali evelvetici del primo settecento, 1973, p.163.

3 Dolfi, p.532.

4 La galeria dell'onore ove sono descritte le segnalate memorie del ..., Band 1, 1735, p.114 s.v. Taddeo di Ciro Marescotti.

5 Georgius Vivianus Marchesi, La galeria dell'onore ..., 1735, p.114.

6 Dolfi, p.531.

Marescotti **Ciro**, * ca. 1480; oo [Costanza **Cospi**] Patrizio di Bologna, del Magistrato degli Anziani nel 1521 e 1525. „... figliuolo di Tideo fu pure **Ciro**, che sposò Meschina **Marsigli** (e non *Costanza Cospi* come ci dice il Litta, seguito dallo Schedoni), e da lei, fra altri, ebbe Tideo, che nei nostri documenti è detto Conte, e tale titolo di nobiltà vediamo sempre dato a suoi discendenti. 1506 ermordet er zusammen mit Ercole di Agostino den Domenico della Vacca⁷.

Figlio del Conte Tideo fu Agesilao, il quale, rimasto vedovo di Taddea del Sen. Egidio Foscherari (non Foscarini, come dice lo Schedoni), vestì l'abito ecclesiastico, e fu fatto Protonotario Apostolico, ...⁸ - Agesilao di Teseo Marescotti de Calvi, decano di San Columbano genannt von Cesare NAPPI⁹, desgleichen sein Bruder **Ciro** di Teseo, canonico curato di San Columbano¹⁰. Vgl. **Ciro Marescotti** an Cosimo (I) Medici 3.6.1549¹¹.

XII.7792

Marescotti de' Calvi Teseo, + ante 1501 (Ante 1492); oo (a) Caterina, figlia di Peperino di San Venanzio di Galliera, oo (b) Veronica Lombardi.

Patrizio di Bologna, Canonico di San Petronio a Bologna, del Magistrato degli Anziani nel 1460, 1462, 1464 e 1477. Vgl. jenen Kanzleischreiber *Titeus Mariscottus de Calvis* von 1475¹², d.i. einer seiner Brüder (s.u.). Diese Brüder wären Nachfolger ihres Vaters als Grafen della Torre dell'Uccellino gewesen se la sorte avversa non li avesse colpiti¹³; Teseo hatte die Kinder **Ciro**, Pierfrancesco, Veronica, Lucrezia und Cornelia¹⁴

XIII.15584

Marescotti de' Calvi Galeazzo * errechnet 22.3.1407 (ex 1°), + 16.9.1503 (di anni 96, mesi 5, giorni 24), # nella chiesa di San Domenico a Bologna; verfasste mehrere Testamente: 15.1.1461, 26.1.1463, 22.7.1478. 1487, 14.1.1488, 27.4.1492 und 2.9.1503; oo (1440) Caterina (che gli portò in dote 350 lire e un vasto possedimento terriero presso Manzolino; +1503), figlia di Giovanni **Anzi** alias **Formagliari** (+ 3.8.1467; oo Giovanna **da Letti**), der 1416 das „casa duce“ und das Theater¹⁵ gekauft hatte. Sein Vater Francesco (o Donato, Donadio) di Zanino Formagliari detto Anzi stammte aus Bergamo und war verheiratet mit einer Giovanna **NN**¹⁶. GUIDICINI berichtet genaueres: das Haus der Trentaquattro fu venduta li 10 gennaio 1416 da Antonio e Francesco di Tommaso Trentaquattro per lire 250 a Giovanni di Donato da Bergamo autore dei Formagliari. Rogito Baldassare. di Tommaso Trentaquattro¹⁷. 14.11.1418, Giovanni e Bertone di Donato Formagliari da Bergamo, comprano da Bona di Nicolò del fu Antonio Annarolo, moglie di Giacomo di Pietro sartore, due case contigue sotto Santa Maria dei Carrari. Rogito Giovanni di Francesco Malvasia. 28.9.1448 Giovanni, Bertone e Bono di Donato de' Formagliari, assieme a Graziolo di Giovanni degli Anzi, tutti di Bergamo,

7 <http://www.torredelluccellino-ferrara.it/pdf/cap.7.pdf>, p.188.

8 Giornale araldico, genealogico, diplomatico italiano, 1901, p.136.

9 Cesaare Nappi, Memoriale mei, 1997, pp. 113, 119-125, 179, 192.

10 Ibidem, pp.113-114, 116, 119, 120, 122-125, 179

11 Anna Bellinazzi, Claudio Lamioni, Carteggio universale di Cosimo I de Medici: (1549-1551) Mediceo del Principato, filze 392-403A, 1992, p.27.

12 U. Schwarz 1993, p.323.

13 <http://www.torredelluccellino-ferrara.it/pdf/cap.7.pdf>, p.183.

14 <http://www.torredelluccellino-ferrara.it/pdf/cap.7.pdf>, p.184.

15 Vgl. Chiara Mascardi, Teatri della Bologna barocca: la Sala del Podestà, il Formagliari e il teatro anatomico dell'Archiginnasio (1635-1640), 2014.

16 B. Carrati, Alberi., Tafel 51. Zur Familie gehört Alessandro Antonio Formagliari (1696-1769), in: DBI 49 (1997).

17 Guidicini, Cose not., p.251. Mit weiteren Personen Formagliari.

comprano da Filippa di Tarlinello Falecari, vedova di Leonardo Calari, ... una casa con due botteghe, e tre cassette sotto Santa Maria die Carrari per L.950. Rogito Tommasi Galeri¹⁸. Alberto di Bertone di Donato de F. da Bergamo kauft 3 .8.1412 ein Haus von Elena di Ugolino de' Nobili da Vado¹⁹. 1412 ist bisher der früheste Zeitpunkt, seit die Familie in Bologna erschienen ist. Der Kauf von 1448 legt nahe, daß es sich um 2 Familien aus Bergamo handelt, die Formaliari und die Anzi. Der Doppelname läßt vermuten, daß eine die andere Familie beerbt hat.

Patrizio di Bologna, creato Cavaliere Aurato da Papa il 15.3.1448 e investito del feudo di Uccellina, ambasciatore bolognese al Papa nel 1449, dei XVI Riformatori il 1.3.1453, Gonfaloniere di Giustizia di Bologna nel 1456, 1474 e 1488, del Magistrato degli Anziani nel 1463, Senatore dal 1466, Governatore delle fabbrica e chiesa di San Petronio nel 1471; laut Inschrift: GALEAZIVS • MARESCOTVS • DE • CALVIS • BOLONIEN[SIS] • EQVES • AC SENATOR • OPTIMVS auf Medaille von Sperandio Savelli 1478/82. Marescotti De Calvi Galeazzo. Ampia biografia di Armando Antonelli nel Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 70 (2007): „Nacque a Bologna nel 1406 da Ludovico, dottore in legge e uomo politico, e da Costanza da Cuzzano [nicht richtig ! Vgl. die Ehen des Vaters], di antica e nobile famiglia del contado. Ebbe tre fratelli, Tideo, Antenore e Gianluigi, che rimasero uccisi nel 1445 durante il complotto ordito dalla fazione dei Canetoli contro Annibale Bentivoglio; il M. ne vendicò la morte negli anni successivi. Poco è noto della sua formazione; alcuni dati autobiografici estrapolabili dalla sua cronaca cittadina informano su un lungo tirocinio militare al servizio di Francesco Sforza, che mise poi a profitto al servizio dei Bentivoglio. Nel 1440 sposò Caterina Degli Anzi Formagliari (morta poco prima del M., nel 1503), che gli portò in dote 350 lire e un vasto possedimento terriero presso Manzolino. Il M. ebbe numerosa prole, parte legittima parte naturale. Dei maschi – Agamennone, Ercole, Agesilao, Scipione, Tideo, Teseo, Antenore, Achille, Giasone – Ercole fu l'unico a sopravvivere, per tre lustri, al padre, mentre gli altri rimasero vittime, insieme con numerosi nipoti, delle violente lotte intestine che insanguinarono Bologna nel primo decennio del Cinquecento. Due figlie, Veronica e Agostina, sposarono membri di influenti famiglie cittadine: la prima nel 1460 Giacomo da Saliceto, la seconda nel 1475 Agostino Marsigli. Pare che il M. si sia dedicato con cura all'educazione dei figli, come testimonia il contratto con il maestro modenese Antonio di Giovanni di Riccio, cui affidò la loro educazione. Durante il quinto decennio del XV secolo la partecipazione a eventi decisivi nelle vicende cittadine consentì al M. non solo di affermarsi nel partito bentivogliesco, ma pose le premesse per la sua ascesa agli organi di governo più importanti della città, ben oltre il ruolo di capitano d'armi. Fu protagonista dell'avventurosa liberazione, dal castello di Varano, di Annibale Bentivoglio, lì rinchiuso da Niccolò Piccinino nell'ottobre 1442; comandò le truppe bolognesi che sconfissero sul campo l'esercito visconteo determinando la cacciata di Piccinino; condusse la resistenza armata al complotto organizzato contro Annibale Bentivoglio da Ludovico e Bettozzo Canetoli nel giugno 1445; partecipò alla repressione della rivolta di alcune roccaforti del contado promossa da Romeo Pepoli e Giovanni Fantuzzi, divenuti nel 1449 avversari dei Bentivoglio. Alla morte di Annibale Bentivoglio, caduto sotto i colpi dei congiurati il 24 giugno 1445, fu tra gli esponenti della fazione bentivogliesca che si rivolsero a Cosimo de' Medici a Firenze perché spingesse Sante Bentivoglio a venire a Bologna ad assumere il governo della città. L'ascesa di Sante a capo della fazione bentivogliesca e la sua permanenza al governo di Bologna per i tre lustri successivi, sino alla morte, nel 1463, segnarono

18 Guidicini, Cose not., p.426. Dort weitere Personen de' Anzi.

19 Ibidem, vol.4, p.241.

l'apice della condivisione politica tra il M. e i Bentivoglio, cementata anche dalla personale amicizia e stima che legarono il M. al nuovo signore di Bologna. Ricoprì numerose volte incarichi diplomatici presso la S. Sede dal biennio 1447-49, allorché fu per tre volte a Roma, dove difese la linea politica di Sante di fronte a Niccolò V, indispettito dalla disinvoltata condotta politica del Bentivoglio. Il 9 dic. 1447 ottenne in feudo dal papa la Torre dell'Uccellino, castello e terreni confinanti con il Marchesato di Ferrara. Il 4 aprile successivo fu creato cavaliere dal pontefice, mentre già nell'agosto 1446 aveva ottenuto il perdono per le vendette prese contro i Canetoli e i loro alleati. L'investitura pontificia del feudo fu ratificata dal Consiglio dei riformatori dello Stato di libertà a favore dei suoi discendenti il 16 ott. 1474. Nel 1448 fu inviato come ambasciatore a Nestore Manfredi, signore di Faenza, che si trovava a San Giovanni in Persiceto. Dopo essere stato eletto con il padre nel Consiglio degli otto di guerra nel 1446, nel 1453 entrò a far parte del Consiglio dei riformatori, l'organo consiliare più importante della città. Dal 1447 frequenti furono le presenze nel Consiglio degli anziani; nel 1456, e per ben altre cinque volte, nel 1474, 1478, 1480, 1484 e 1488, ricoprì la carica di gonfaloniere di Giustizia. Nel 1456 fu ambasciatore a Milano, nel 1463 a Roma, nel 1465 a Modena e a Mantova. Fu nominato senatore a vita nel Consiglio dei ventuno creato da Paolo II, allorché si applicarono nel giugno del 1466 gli accordi intervenuti a Roma tra gli emissari di Giovanni (II) Bentivoglio e il pontefice, poi sanciti a Bologna dal cardinale legato Angelo Capranica e da Paolo Della Volta, uno degli ambasciatori bolognesi che aveva accompagnato il legato del papa. Quando morì Paolo II, nel 1471, fu il M. ad accompagnare a Roma il cardinal legato. Nell'occasione ottenne dal nuovo pontefice, Sisto IV, l'ufficio di camerlengo perpetuo della Fabbriceria di S. Petronio, per il quale l'anno seguente fu affiancato dal notaio Zaccaria Enrichetti, autore dei versi composti in occasione della morte del padre del M., Ludovico, ad agosto del 1459. Al sesto decennio del secolo risale probabilmente la medaglia, opera dell'incisore Antonio Marescotti, che ritrae sul recto il busto del M. con la legenda «Galeaz. Marescottus vir patricius insignis equestris ordinis», mentre sul verso si vede una colonna spezzata da un fulmine entro una treccia di capelli femminili disposta a guisa di corona, corredata dalla leggenda: «Loialment sens douter». L'immagine e la leggenda potrebbero fare riferimento tanto all'impresa militare del M. a Varano nel 1443, quanto all'esperienza amorosa con Camilla Malvezzi, di cui resta traccia nella esigua produzione letteraria del Marescotti. La stabilità politica interna consentì al M. di conseguire risultati vantaggiosi per gli interessi della famiglia. Costante fu l'incremento del patrimonio fondiario, secondo una strategia comune alle famiglie del patriziato alleate della signoria bentivogliesca, che mirava a una politica di distribuzione delle risorse economiche oltre i confini della città: i terreni posseduti dal M. provenivano non solo da acquisti, ma anche da doni di partigiani e amici, da concessioni feudali e dalle devoluzioni di possedimenti confiscati ai membri delle famiglie condannate al bando. Tali castelli, casolari e mulini erano distribuiti nel contado di Bologna, Ferrara e Modena e costituivano talora nodi nevralgici di controllo del territorio e dei confini. Le residenze extraurbane dei Marescotti furono anche teatro di feste e incontri, come accadde nel 1465 nella villa di Confortino, dove il M. ospitò Ippolita Sforza che si recava a Napoli per sposare il figlio di Ferdinando I d'Aragona, Alfonso duca di Calabria. Nel 1464 ottenne dal legato pontificio, il cardinale Giovanni Venturelli, un decreto di esonero dal pagamento dei dazi e delle gabelle in ragione della numerosa prole. Succeduto a Sante Giovanni (II) Bentivoglio nel 1463, il M. proseguì la sua politica di associazione agli interessi della famiglia dominante. Nel 1471 fu incaricato, con Cristoforo Caccianemici e Virgilio Malvezzi, di dirimere le controversie insorte all'interno dello Studio; nel 1474

sostituì Giovanni Guidotti tra gli Ufficiali dell'abbondanza; nel 1484 fu nominato capitano della Montagna. Agli anni della maturità risale una seconda medaglia, coniata da Sperandio da Mantova, che ritrae il Marescotti. La fonte iconografica trova riscontro nella descrizione fisica che offre L. Alberti e nella rappresentazione letteraria fornita da Giovanni Sabadino degli Arienti nella novella LX delle *Porretane*, ambientata nell'estate del 1475. Nel novelliere il M. è inoltre autore di un discorso filosofico sull'anima in cui Arienti pone in rilievo le qualità morali e le capacità intellettuali del M. «cavaliero splendidissimo e famoso» (p. 583). Si tratta di un ritratto che si adatta pienamente all'immagine di uomo maturo, saggio, giusto e austero restituita dalla vasta produzione cronachistica cittadina di fine Quattrocento, che contrasta con la *facies* guerresca e amatoria restituita dalle fonti risalenti alla prima metà del secolo e dalla medaglia di A. Marescotti. Il rapporto di fiducia che aveva contraddistinto le relazioni tra il M. e Giovanni Bentivoglio si infranse nel 1488, quando il primogenito del M., Agamennone, fu coinvolto nella fallita congiura dei Malvezzi. Negli ultimi anni di vita il M., da una posizione emarginata, assistette al tragico tramonto della signoria di Giovanni, che si verificò nei primi anni del Cinquecento e che vide come fatto culminante l'assassinio dei figli e dei nipoti del M. per mano di Ermes Bentivoglio tra il 1501 e il 1502. Il M. non sopravvisse a lungo all'eccidio dei propri familiari, venendo a morte a Bologna il 16 sett. 1503. Il suo corpo fu sepolto nella chiesa di S. Domenico senza onorificenze pubbliche. Questo epilogo era stato preceduto nel 1502 da un incontro con Bentivoglio in cui il M., in nome degli antichi servigi, aveva ottenuto rassicurazioni per la propria discendenza. Ma alla sua morte, Giovanni condannò al bando l'intero casato, procedendo alla confisca dei beni e consegnando il palazzo di famiglia a Giacomo Maria Dal Lino. Durante questi drammatici accadimenti cominciò probabilmente la dispersione della biblioteca del M., la cui consistenza è oggi assai difficile da ricostruire. Tra i pochi manoscritti attribuibili con sicurezza sono un messale membranaceo ora alla New York Public Library (*Spencer Collection, Mss.*, 64); il *De rebus Bononiensibus* di G. Garzoni (Modena, Biblioteca Estense universitaria, *Mss.*, 634 [Alfa P.7.21]); il codice membranaceo contenente, tra l'altro, il *Liber insularum Archipelaghi* di C. Bondelmonti (Madrid, Biblioteca nacional, *Mss.*, 18246). La *Cronica come Annibal Bentivogli fu preso et menato de pregione et poi morto et vendicato per messer Galeazzo Marscotto di Calvi* narra gli eventi della storia cittadina tra il 1442 e il 1446, direttamente riguardanti il M. e Annibale Bentivoglio, la loro opposizione al governo visconteo di N. Piccinino, la cattura di Bentivoglio, la sua prigionia nel castello di Varano, la liberazione progettata da Ludovico Marescotti e realizzata dal M. insieme con familiari e alleati, il loro ingresso trionfale in città, l'assassinio di Annibale e dei fratelli del M. attuato dai Canetoli. Si tratta di una fase decisiva delle vicende cittadine, tra la fine delle signorie forestiere e l'affermazione, nonostante l'assassinio di Annibale, del casato bentivogliesco. La cronaca fu scritta probabilmente subito dopo i fatti, anche se è stata ipotizzata una composizione tarda intorno al 1461, ma rimase occultata nello studio del M., sino a quando egli non decise di divulgarla, a scopo apologetico in occasione della fallita congiura dei Malvezzi del 1488. Oltre che in due testimoni quattrocenteschi e diverse copie tarde, è conservata nell'esemplare di dedica ad Annibale Bentivoglio (Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, *Mss.*, B.1176), arricchito dalla versione dell'opera in esametri latini di Tommaso Seneca da Camerino e da alcune epistole metriche dell'umanista modenese Gaspare Tribraço de' Trimocchi. L'edizione moderna è a cura di F. Guidicini (Bologna 1869). Frequenti sono nella *Cronaca* le citazioni virgiliane e di storici latini, e le similitudini con i personaggi più celebri della storia romana: un'erudizione classica che ha modo di esprimersi soprattutto nel proemio,

affine alla coeva storiografia umanistica di G. Garzoni, mentre il resto del testo rientra nella tipologia della cronachistica cittadina tardomedievale, che tende a intrecciare il piano della storia cittadina con quello delle vicende familiari e della narrazione autobiografica. La produzione epistolare e lirica del M., di contenuto amoroso, è affidata soprattutto al manoscritto conservato nella Bibliothèque nationale di Parigi (*Fonds Ital.*, 1022). Il codice, recante nel colophon la data 24 febr. 1453 e arricchito da miniature, fu copiato in bella scrittura umanistica da Bedoro de' Preti, che nel 1454 lo donò al Marescotti. La prima parte (cc. 1-213) contiene il *Canzoniere* e i *Trionfi* di Petrarca insieme con la *Canzone sopra i Trionfi del Petrarca* di Alberto Orlando. Segue una raccolta di lettere e rime, di argomento amoroso: sonetti del M. dedicati a Sante Bentivoglio e al cardinale Bessarione, lettere del M. e di Bedoro de' Preti (datate tra il 1451 e il 1454) a Sigismondo Malatesta, di Camilla Malvezzi al M. e a Malatesta, di B. de' Preti al M. e quelle scambiate tra il M. e Camilla Malvezzi. Segue la corrispondenza sentimentale tra Nicolosa Castellani e Sante Bentivoglio e il dittico formato da una lettera di Caterina, moglie del M., e da un sonetto del M. a Isotta Malatesta; seguono, del M., due sonetti dedicati a Sigismondo Malatesta e una canzonetta. Le rime attribuibili con certezza al M. sono 8: 5 sonetti, uno dei quali caudato, una frottola, un capitolo quaternario scritto in occasione della morte di Camilla Malvezzi, definito nel codice *cancione dolorosa*, e una canzone. Una produzione lirica modesta, circoscritta dal punto di vista tematico e riconducibile agli anni Quaranta e Cinquanta. Insieme con le epistole di contenuto amoroso si inserisce in pieno in un peculiare genere prosimetrico d'ambiente bolognese che vide come protagonisti oltre alla cerchia di diretta pertinenza del M. – B. de' Preti, Caterina Dal Lino, Antonio da Montalicino, Sante Bentivoglio, Nicolosa Castellani – prodotti di maggiore consistenza quali la *Nicolosa bella* di G. Calogrosso, la *Glycephila* di G.M. Filelfo e l'anonima *Panfilia*.

XIV.31168

Marescotti de' Calvi Ludovico (*Ludovicus Marescottus de Calvis*) „da Giovanni di Nicolo“, * err. ca. 1379, + 30.8.1459 (di anni ca. 80), # 31.8.1459 S.Domenico; oo (a) [1405] NN; oo (b) ante 1435: un documento dell'aprile 1435 segnala il versamento al M. di parte della dote di Veronica di Bartolomeo Garelli, sposata presumibilmente in seconde nozze; oo post 8.1440 (c) Caterina de' Nobili da Cuzzano, d.i. Costanza di Lippo de Cozzano, vedova di Tommaso da Loiano²⁰ (+ 9.1450).

Egli giureconsulto e magistrato assai noto nella storia bolognese, quale partigiano dei Bentivoglio e contrario al regime pontificio. Condannato a morte nel 1412, si salvò colla fuga, e fu richiamato dai Bentivoglio nel 1416, Dottore in leggi 14.3.1417; ma poi di nuovo bandito nel 1422 siccome uomo pericoloso al governo. Egli rifugiò ora presso il Vescovo di Trento, ora presso Filippo Maria Visconti, dal quale nel 1429 fu nominato Vice- Duca di tutto il suo stato con cinquanta e più scudi al mese di provvigione. Rimesso in patria da papa Eugenio IV nel 1435, tre anni appresso eccitò il popolo alle armi per abbattere il governo pontificio. Chiamato Nicolò Piccinino per far fronte alle milizie del Papa, i Bolognesi passarono da una servitù ad un'altra; onde ricorsero ad Annibale Bentivoglio per avere un capo che difendesse la loro libertà. Ma il Piccinino a tradimento fece prigioniero Annibale Bentivoglio e lo rinchiuse nella rocca di Varano. Allora Lodovico Marescotti, chiamati a sé i figli, li esortò a tentare la liberazione di

20 Bei Dolfi, p.471 als „Costanza da Cuzzano“ Zu ihm: 1440 agosto 20 - Si scopre a Bologna un trattato fra il card. Vitelleschi e Tommaso da Loiano, che doveva dar la c. in mano al pp. Eugenio IV, 101, 5-1. 1440 agosto 22 - Sono giustiziati a Bologna Tommaso da Loiano, Neri e Franceschino per il trattato col card. Vitelleschi, 101, 23-31 (Muratori, RIS, 18, p.77)

Annibale; né le sue parole furono vane, poiché Galeazzo con alcuni compagni, come dirò in appresso, si accinse coraggiosamente alia pericolosa impresa, che gli fruttò tanta gloria presso i suoi concittadini ed i posterì. Cacciato il Piccinino da Bologna colle milizie dei Visconti, la parte bentivolesca ebbe il sopravvento; ma i Canetoli non tardarono a vendicarsi e nel 1445 Lodovico Marescotti perde tre figli e fu pure ucciso lo stesso Annibale Bentivoglio. Egli sopportò con forte animo tanta sventura, ed eletto a far parte de' Sedici Riformatori, nel 1446 fu pure creato Gonfaloniere di giustizia e legge civile 1443-1459. In luogo dell' ucciso Annibale fu richiamato in patria Sante Bentivoglio, che istituì un magistrato di sei Riformatori, de' quali Lodovico fece parte, e nel 1447 fu giudice del Foro de' Mercanti. Il figlio Galeazzo ne registrò la notizia colle seguenti parole, riferite negli Annali manoscritti di Bologna del Negri:

„ Vixit Ludovicus Marescottus de Calvis jurisconsultus celeberrimus, genitor mei Galeatii Marescotti an. LXXX, vel circa, et in fine ejus senectutis consultando et loquendo dulcis et quasi suave ex inaprovisto obdormavit in Domino, prius tamen bene confessus et bene dispositus et bene ordinatus in praecepta sanctae Matris Ecclesiae ; et sic obdormivit in Domino, currentibus annis D. N. Jesu Christi MCCCCLIX, Indictione VII, tempore D. N. Papae Pii II, die Jovis penultima Augusti, hora XVIII, et die ultima dicti mensis, hora XX honorabiliter et solemniter sepultus fuit in ecclesia S. Dominici, et depositus subit sepulcrum marmoreum apud portam magnam in introitu dictae ecclesiae prope ossa majorum nostrorum »²¹.

XV.62336

de' Calvi Giovanni gen. **Marescotto** / „Giovanni di Nicola di Pietro Amodei“ / *Johanes de Calvis vel Mariscotti*, * ca. 1340/50, + post 7.5.1408.

RIDOLFI kennt „Giovanni di Nicolo Calvi“ für 1384²²; Drappiero in Bologna; 1387 als „Giovanni di Nicola di Pietro Amodei“ im Rat der 600²³; dicembre 1393 unter den gonfalonieri del popolo come „Giovanni Marescotti“²⁴; 1396 als „Giovanni Marescotti“ unter die persecutori die banditi gewählt²⁵; 1391/96 *Johanes de Calvis vel Mariscotti* als *consul* der *societatis artis lane gentilis*²⁶; insieme al GdG Henrico Feliciani und 7 weiteren Personen come MdA per il novembre e il dicembre 1396 gewählt und zwar als „Giovanni di Nicola Calvi drappiero“²⁷; 1397 als anwesender Zeuge „Giovanni Marescotti“²⁸; gennaio/febbraio 1400 MdA als „Giovanni Marescotto de' Calvi“²⁹; 27.4.1403 ist „Giovanni Marescotti“ unter den Konfinierten³⁰. „1408 li 7 maggio. Ursina del fu Petruzzo Preti, vedova di Pellegrino Zambeccari, compra da Giovanni del fu Nicolò Calvi lanarolo (Questo Giovanni è l'avo del famoso Galeazzo Marescotti) due case contigue con orto sotto Santa Margarita. Confinano il venditore, Matteo Griffoni, la via pubblica e gli eredi di Aghinolfo Delfini mediante androna, per L. 400, rogito Matteo di Guido Griffoni“³¹; Die Namensform „Marescotto“ von 1400 ist deutlich als persönlicher

21 AMR. 1903, pp.1...

22 Schede Ridolfi, p.103.

23 Ghirardacci II, p.417.

24 Gh. II., p.470.

25 Gh. II, p.484.

26 Alessia Legnani, La giustizia dei mercanti: l'Universitas mercatorum, camporum et artificium di Bologna e i suoi statuti del 1400, 2005, p.58, ann.57.

27 Ghirardacci II, p.487.

28 Gh. II, p.491.

29 Ghirardacci II, p.510.

30 Gh. II, p.541.

31 Guidicini, Cose not, Bd.I, p.99.

Beinamen des Giovanni zu erkennen, während 1393 das Patronym angegeben wurde. Er ist also der erste, für den der Beinamen Mariscotto nachgewiesen werden kann. Die Nennungen 1393, 1396 und 1397 müssten in der originalen lateinischen Form geprüft werden, es handelt sich wahrscheinlich um ein Quasi-Cognomen.

GUIDICINI erkennt diese Deutung der Namen, wenn er Calvi als FN sieht – die Übernahme de Beinamens (Mariscottus) führt er auf den Bruder des Giovanni, einen Notar „Marescotto di Niccolo“ zurück³². Diese Person ist im Archivio notarile zu überprüfen und dem Marescotto di Pietro Amodei von 1387 (s.u.) gegenüberzustellen. GUIDICINI behauptet weiter: „Erano lardaroli [vgl. oben: „lanarolo“] e la loro bottega fu quella ridotta poi ad uso spezieria, sotto le loro case, che si estendono fino al collegio di Spagna e lungo via Barberia. In esse questi Marescotti hanno sempre abitato“³³.

XVI.

de' Calvi Nicola, * ca 1310/20, + post 1354 und 1379 als *Nicholaus Petri Amodei*.

Nachgewiesen durch das Patronym seines Sohnes von 1384 und 1396; genannt 1354 in den Venticinque: in der Pfarrei S.Malgarita im Stadtviertel der Porta Procola erscheinen *Amodeus qd. fratris Alberti Amodei* neben *Albicus, Nicholaus, Marescottus fratres et filii qd. Petri Amodei*³⁴. DOLFI nennt ihn nochmals für 1379 als „Nicolo di Pietro d'Amodeo“. Die dokumentierte Herkunftsfarrei i. J. 1354 ist die Pfarrei Santa Margherita im Stadtviertel Porta Procola, heutige Adresse via Santa Margherita 12³⁵.

Für das Stadtviertel Porta S.Proculi ist 1387 im Rat der 600 „Marescotto di Pietro Amodei“ genannt. Dieser *Mariscotus Petri Amodei* ist tatsächlich Notar und im Amt der Memoriali³⁶ tätig und war im März und Mai 1348 Zeuge bei Testamentserklärungen; im Juni 1348 ist er Zeuge zusammen mit seinem Sohn; seine Mutter macht am 25.7.1348 ihr Testament und benennt Mariscotus und seine Brüder als Erben³⁷; 1379 approvo la determinazione del consiglio a favore di Giovanni Montecalvi, ch'era stato assassinato su quello del Duca d'Austria; 1383 Confaloniere di giustizia³⁸. In dem Testament von 1348 wäre nach den Brüdern (eben Nicolaus) zu suchen. Sie ergeben sich aber auch aus den Venticinque für 1354 (s.o.) - somit bestätigen sich Mariscotus und Nicola als Brüder, sofern *Nicholaus Petri Amodei* identisch ist mit Nicola de Calvi/Maresotti. Und dies ist wahrscheinlich, weil sein Vetter *Amodeus qd. Alberti Amodei* von 1354 der Sohn von „Alberto di Amedeo Calvi“ von 1335 (s.u.) sein muß ! Der Befund sichert sich, da jener *Albicus* 1335 als „Albicino di Pietro Calvi“ erscheint³⁹.

XVII.

32 Guidicini, Cose not., p.100. Diese Herleitung des Namens von einem prozio des Galeazzo, nämlich Marescotto Notaro (14. Jh.) spricht auch Montefani Caprara – die Familie „vendeva grascie nella bottega, ora spezieria, che e sotto il suo, palazzo all'angolo che guarda S.Paolo“ (Di Galeazzo de'Calvi da Bologna e la sua coronaca (continuazione e fine), in: ASI, Bd.22/1875, p.442.).

33 Guidicini, I reformatori, Bd.2, p.146.

34 ASB: Venticinque Busta VIII für Porta Procola (1335-1355), cap. S.Malgarite.

35 Arnaud, 2018, p.374, nr.54.

36 Er ist einer von mehreren Registratoren der Libri Mem., vol.229, fol.241-248 (M. Bertram, Bologneser Testamente, in: QFIAB 71/1991, p.218).

37 Shona Kelly Wray, Communities and Crisis: Bologna During the Black Death, 2011, pp.161-162 nach Memoriali, vol.228, fol.101v, 140r, 347r; vol.230, fol.8v. Evtl. hier lassen sich weitere Personen der Familie genau erheben.

38 Dolfi, 1670, p.525.

39 L'Archiginnasio 84 (1989), p.103, nr.378 (schede Ridolfi)

(**Calvi**) Pietro Amodei (*quondam Petrus Amodei*, 1354), * ca. 1280; oo ca. 1300 **NN** (Test. 25.7.1348). Es bleibt an diesem Testament zu prüfen, wie diese Frau heißt und ob evtl. über ihre Familie der Name „Mariscottus“ Eingang bei den Calvi fand.

Bruder von Alberto di Amadeo Calvi 1335: „Alberto di Amadeo Calvi“ ist 1335 unter den MdA des Stadtviertels Porta S.Procolo⁴⁰; der bei RIDOLFI, als „Amedeo di Alberto Calvi (1334)“ genannte ist also jener *Amodeus qd. Alberti Amodei* von 1354⁴¹, also der Sohn des vorigen. Hierbei dürfte „Calvi“ italianisierter FN sein.

XVIII.

Amodeus (ital. „Amadeo Calvi“), * ca. 1250.

Dagegen erkennt man in der ausschmückenden Angabe LITTAs „Deriva questa illustre famiglia dalla Valle del Lamone per un Alberto padre di Amadeo Calvi, che venne a Bologna nel 1272“ den dokumentierten Albertus (1335, qd. 1354), Vater des Amodeus von 1354 – zumindest die Namen bei LITTA entsprechen also der Wahrheit. Da der FN „Calvi“ 1335 erscheint, ist es wahrscheinlich, daß der namengebende Vorfahre *Albertus de Calvo* ist, 1219 als *consiliarius com. Bon.*⁴²; am 17.6.1197 erscheint *Albertus Calvus* als Zeuge⁴³, 19.1.1199 *Albertus Calvus* als *procurator*⁴⁴, 30.5.1208 als *Albertinus de Calvo*⁴⁵ und schließlich als *Albertus de Calvo* am 11.9.1212 beschwört er in Sambuca den Frieden mit Pistoia zusammen mit *Gilius de Burneto ex parte Bonon.*⁴⁶, am 8.9.1222 ist *d. Albertus Calvi* unter den *sapientes*⁴⁷ - *Albertus de Calvo* (* ca. 1160/70) ist als Großvater von *Amodeus* (* ca. 1250) einzuschätzen.

Frühester Nachweis des FN *de Calvis* findet sich 1305 im Viertel P. Ravegnana, cap. S.Maria de Turlionibus: die Frau (Bona) und Tochter (Guida) des verstorbenen *Andrea de Calvis de Castrobritionum* genannt (I/5 Rav. Cap. S.Maria de Turlionibus, fol.79v und 81r); dieser *Andrea qd. Castelli de Calvis de Castrobritionum* ist 1270 in der Notarsmatrikel verzeichnet,⁴⁸ ebenso 4 weitere Verwandte von ihm: 1269 *Franciscus qd. Andree de Calvis*⁴⁹; 1261 *Jacobinus qd. Raynerii de Calvis de Castrobritionum*; 1256 *Cambonus filius qd. Jacobini de Calvis de Castro Britonum*⁵⁰. Da diese „de Calvis“ aus Castel de Britti kommen, handelt es sich um einen den städtischen „de Calvo“ (ital. Calvi) analogen Familiennamen und somit keine Verwandtschaft impliziert, außerdem sind beide Namensvorkommen in verschiedenen Stadtviertel angesiedelt..

Frühester Nachweis des FN Marescotti ist eine bolognesische Familie, die von 13.6.1219 mit den Bürgern des Viertels Porta Sterii und Nova, den Brüdern *Laurentius Marescotti* und *Grimaldus Mariscotti*⁵¹ bis zu „Pietro di Lorenzo Marescotti“ (1326, 1328) und seinem Cousin „Marescotto d'Ugolino de' Marescotti“ (1305, 1315, qd. 1358⁵²)

40 Ghirardacci II, p.118; von Guidicini, Cose not., p.100 wird diese Person unrichtigerweise auf 1272 gesetzt. D.i. auch „Berto di Amadio“, 1333 MdA für das Viertel P.Steria im Rat der 40000 (Ghirardacci II, p.104)

41 Schede Ridolfi, p.103.

42 Santoli, 1906, nr.62.

43 Sav.II/2, nr.316, p.202.

44 Ibidem, nr.326, p.214.

45 Ibidem, nr.380, p.293.

46 Ibidem, nr.409, p.321.

47 Ibidem, nr.531, p.31.

48 Ferrara/Valentini., p.280.

49 F./V., p.270.

50 F./V., pp.212, 139.

51 Santoli, 1906, n.77, pp.67-69 (nn. 2021, 2072).

52 Seine Söhne erscheinen am 6.7.1358 als *Thomas et Gerardus fratres et filii qd. Marischoti olim Ugolini Marischoti mercarii ambo cives Bon. de cap. S.Thome de Brayna* (ASB: Liber Mem, vol.261 del. Not. ... Lambordini , anno 1358, fol.235r.)

nachweisbar ist – insgesamt mit 4 Personen des Namens Mariscottus, und 1315 erstmals mit dem FN „de' Marescotti“. 1219 gibt es im Viertel P.Proculi den Bürger *Johannes Marescotti*⁵³, 12.6.1226 einen *Marescoto filius Petri de Mazario* als Zeuge in der Kirche S.Agnesia in Bologna⁵⁴. 10.2.1272 wird über die Mitgift von *d. Gisila qd.d. Mariscoti*, zukünftige Frau von Semprebene, Sohn des Ugolino de Braina, verhandelt⁵⁵. Alle Spekulationen der Herkunft von älteren Personen mit dem Namen Mariscotto sind hinfällig, da der FN der Familie „Calvi“ ist und Marescotto/i offensichtlich nur ein persönlicher Beiname. In Modena gibt es diesen Namen ebenfalls als Beinamen: 1299 *Jacopus Mareschotus de cinquantina Sancte Agathe de porta Citanova*⁵⁶.

Nach LITTA u.a. soll ein Pietro de Calvi, aus Valle di Lamone der Stammvater sein (1272). Sie sollen ursprünglich lardaroli gewesen sein, *tenendo bottega di fianco alla loro casa, all'angolo tra via Barberia e via Collegio di Spagna*⁵⁷. Genauere Belege für diese Behauptungen fehlen, ebenso ob hinter der Jahreszahl 1272 ein tatsächliches Dokument steht (etwa die Matrikel der societates). Die von LITTA angegebene Ecke liegt etwa 150 m südlich von der via Santa Margherita, der 1354 dokumentierten Pfarrei der Calvi.

Die lat. Form *de Calvis* ebenso wie die italianisierte *de' Calvi* weisen deutlich auf einen FN Illa3 im Dativ Pl. hin, also den eigentlichen FN, während die Form *Marescottus* von 1400 und 1475 im Nominativ Sg. zunächst als persönlicher Bei- oder Spitznamen zu werten ist, der den alten FN dann später überdeckt.

MARESCOTTI (II) incl. TROTTI

IX.403

Marescotti Catterina, + 1612; vor 1569 oo Giovanni **Armi**
Ihr Bruder Ercole wurde 1516 geboren

X.806

Marescotti Gianluigi, + 25.4.1541, oo ante 1516 Lucrezia, figlia di Virgilio **Ghislieri**, Patrizio di Bologna, e di Laura **Bianchetti**
Patrizio di Bologna, Senatore di Bologna nel 2.12.1534 nach 16 Jahren Vakanz, Gonfaloniere del Popolo nel 4. Bimestre 1535 e 6. Bimestre 1540⁵⁸.

XI.1612

Marescotti Ercole * err. ca. 1438 (secondogenito, also wohl eher ca. 1442), + assalito da Virgilio Poeti nel 1518 o ferito, dopo pochi giorni venne a morte nell'età di 80 anni il 4.6.1518, oo 1478 (dote di 1000 lib. ducati d'oro parte in denaro, parte in gioielli per

53 Santoli, 1906, (n.544). Dazu 21.11.1226 *Marescotus Iohannis Marescoti* (MGH: [Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum selectae \(Epp. saec. XIII\) ex Honorio III registro](#)).

54 Cambria, 1973, p.219.

55 Zaccagnini, 1912-1913, p.52.

56 P. Bonacini, 2012, p.237.

57 Nachweise für Pietro, 1272 und die ladaroli fehlen. Die Mitteilung der bottega nach BUB L. Montefani Caprara, Famiglie bolognese, segn. 4207, vol.56.

58 Guidicini, I Reformatori, Bd.2, p.147.

valore di 300 ducati) Elena **Trotti** „di Modena“⁵⁹; der Hinweis „di Modena“ könnte eher auf die 4 Brüder Paolo Antonio (+1487), Giacomo (+1494), Brandeligi, Leonello (Kleriker) und Galeotto (+1491) hinweisen, im Dienst der Este und zweitweise auch in Modena ansässig (Galeotto)⁶⁰ - es handelt sich also um die Trotti in Ferrara⁶¹ (bei GFNI, ed. Shama noch nicht verfügbar). Die Trotti in Alessandria scheinen dagegen weniger in Frage zu kommen⁶².

Ercole servi in gioventù gli Estensi nella milizia, e nel 1468 trovavasi a Ferrara quando vi passò l'Imperatore Federico III, che l'onorò di molti privilegi, fra i quali ottenne pure di potere aggiungere l'aquila imperiale nello stemma di famiglia. Fu degli Anziani nel 1479, 1483, 1489 e 1492. Nel 1483 era fra i condottieri dell'esercito di Giovanni Bentivoglio nella guerra in difesa degli Estensi. Nel 1488 segnai il Bentivoglio a Faenza ove fu fatto prigioniero. Liberato, ritornò a Bologna, ove nel 1502 ài trovò presente ali* uccisione dei suoi fratelli. Dopo la morte del padre fu bandito e gli furono confiscati i beni. Nel 1511 fu uno dei quaranta Senatori o Riformatori dello stato creati da Giulio II; poscia fu nominato Gonfaloniere e rieletto Senatore nel 1513. Ampia biografia da Armando ANTONELLI in DBI 70 (2007): „Nacque a Bologna intorno al 1438 se è vero, come afferma Litta, che morì ottantenne nel 1518. Fu il secondogenito di Galeazzo, prima che questi si sposasse nel 1440 con Caterina di Giovanni degli Anzi Formagliari. Il M. fu uomo d'armi; in gioventù servì gli Estensi di Ferrara, città nella quale ottenne nel 1468 dall'imperatore Federico III il privilegio d'inserire l'aquila imperiale nell'arma gentilizia. Negli anni Ottanta militò nelle schiere bentivogliesche e nel 1485 fu tra i condottieri a capo dell'esercito bolognese che combatté contro Venezia. Nel 1488 accompagnò Giovanni (II) Bentivoglio a Faenza chiamato a soccorrere la figlia di Giovanni, Francesca, che, dopo aver fatto uccidere l'infedele marito Galeotto Manfredi, si era rifugiata nella rocca con il figlioletto Astorre. La fedeltà a Giovanni Bentivoglio non fu messa in discussione nemmeno in seguito agli avvenimenti legati alla congiura dei Malvezzi, in cui fu coinvolto il fratello del M., Agamennone. Nel 1489 e nel 1492 fu eletto nel Consiglio degli anziani, di cui era stato membro nel 1479 e nel 1483, mentre nell'ottobre 1490 partecipò alla grandiosa giostra di S. Petronio, l'evento più celebrato della corte bentivogliesca in quegli anni. Dal testamento del padre, nel 1487, emergono dissidi piuttosto accesi con il M. a causa di una questione finanziaria legata alla dote della moglie dello stesso M., Elena Trotti: Galeazzo definisce il figlio malvagio e ingrato, superbo quanto Lucifero. I rapporti di fedeltà e d'amicizia che avevano legato il M. a Giovanni Bentivoglio mutarono radicalmente dopo il massacro di Agamennone e dei nipoti compiuto nel 1501 da Ermes Bentivoglio. Lasciata nel 1502 Bologna, vi fece ritorno l'anno dopo, allorché peggiorarono le condizioni di salute del padre. L'uccisione per mano di sicari bentivoglieschi anche degli altri figli, Giasone, Teseo e Agesilao,

59 „di Modena“ nach Matteo Duni, *Tra religione e magia*, 1999, p.245, ann.30.

60 Marco Folin, *Feudatari, cittadini, gentiluomini, Forme di nobiltà negli stati estensi fra Quattro e Cinquecento*, in: Per Marino Berengo, *Studi degli allievi*, Milano.

61 Vgl. die 5 (6) Brüder, Söhne des *Ludovicus de Trottis cives civitatis Ferrarie de contrata Bucca canalium* bei Enrica Guerra, *Soggetti a ribaldavfortun: gli uomini dello stato estense nelle guerre...*, 2005, p.246 ff. (bes. zu Paolo Antonios Briefen). Zur Familie vgl. Biblioteca comunale ariostea di Ferrara: *Memorie miscellanee di famiglie ferraresi*, mss, cl I, n.221 und ibidem: Archivio Pasi: famiglia Trotti, b.22 fasc.1521-1526 (sec. XV).

62 Vgl. jene Elena Trotti, erwähnt im Todesjahr (also vermutl. Im Testament) 1502 von Antonio Trotti Bentivoglio (+23.11.1502) u. d. Isabella di Luigi Guasco (dort ohne Satus der Verheirateten, also evtl. noch ledig und recht jung). Antonio war seit 25.12.1478 durch Giovanni II Bentivoglio adoptiert und durfte daher dessen Familiennamen führen. Allerdings war er mit den Bentivoglio auch verwandt: sein Vater Galeazzo Trotti (1382-1472, Sohn des Andreino Trotti u.d. Giulia del Pozzo) oo Beatrice Pepoli, Tochter des Giovanni und der Francesca Bentivoglio. Patrizio di Bologna, Gonfaloniere del Popolo nel 1513, Senatore di Bologna nel 1506 e 1513. Die Trotti Bentivogli sitzen allerdings in Alessandria.

aveva costretto Galeazzo ad accantonare i motivi di discordia con il M. e a nominarlo erede della maggior parte del patrimonio familiare, ma alla morte di Galeazzo, il 16 sett. 1503, i beni furono confiscati e il casato fu bandito dalla città. Questi fatti segnarono profondamente il M. e generarono un desiderio di vendetta che caratterizzò gli ultimi tre lustri della sua vita. Dopo un soggiorno a Ferrara, passò a Roma e si mise al servizio di papa Giulio II, che accompagnò durante il suo ingresso trionfale a Bologna l'11 nov. 1506, e dal quale il 18 novembre fu nominato nel Senato dei quaranta di Bologna, voluto dal pontefice in sostituzione dell'antico Consiglio dei sedici. Il 22 febr. 1507 Giulio II prese la strada per Roma, lasciando in città un sistema di governo basato sulla collaborazione tra reggimento cittadino e il legato pontificio, il cardinale Francesco Alidosi. Fu allora che il M. poté trarre la sua vendetta, dando inizio alla demolizione del famoso palazzo Bentivoglio di strada S. Donato. La prima devastazione fu guidata dal M. e da Camillo Gozzadini e la distruzione della «domus magna et pomposa» si sarebbe protratta addirittura nel corso di un biennio, senza che avessero effetto le proteste del re di Francia Luigi XII e le lettere inviate a Bologna da Giovanni Bentivoglio, in esilio a Milano. Il 3 maggio 1507 la furia popolare abilmente manovrata dai due esponenti della fazione «ecclesiastica» si rivolse contro l'antico centro del potere bentivogliesco, con l'avallo di tutte le forze di governo: il reggimento dei Quaranta, il legato e lo stesso pontefice. Dopo questo episodio il M. preferì allontanarsi dalla città, dove, a causa della dura azione repressiva del legato Alidosi, cominciavano a manifestarsi rigurgiti contro il nuovo regime pontificio. Durante la sua assenza, all'inizio del 1508, il palazzo Marescotti fu dato alle fiamme per vendetta da un manipolo di uomini ai comandi di Gaspare Scappi e Galeazzo Poeti. Il M. era però a Bologna nel maggio 1511, quando, cacciato Alidosi, la città riaprì le porte ad Annibale e a Ermes Bentivoglio, i figli di Giovanni, morto in esilio nel 1508. Costoro avviarono una politica conciliante, limitandosi a ripristinare l'antico Consiglio dei sedici e accogliendovi anche esponenti del partito loro avverso: tra questi il M., che dunque conservò il rango senatorio. L'uccisione in luglio del nipote Galeazzo, figlio di Agamennone, per mano di sicari di Ermes Bentivoglio, lo spinse ad allontanarsi. Nel 1512, durante la battaglia di Ravenna, che pur vide vittoriose le truppe francesi, cadde Gaston de Foix e ciò compromise definitivamente le ambizioni di potere dei Bentivoglio, costretti ad abbandonare Bologna, questa volta per sempre. Il M. vi fece ritorno e fu eletto gonfaloniere di Giustizia. Nel 1513 Leone X lo confermò tra i senatori della città, ma fatale per lui fu la scelta di promuovere una politica di accordo e di pacificazione nei confronti dei Bentivoglio banditi, sostenendola di persona in un'ambasceria al pontefice e dinanzi al nuovo ceto dirigente della città. Con grande stupore, come riporta il contemporaneo F. Dalla Tuata, tra il febbraio e il marzo del 1515 la città assistette alla pace tra il M. il «più atroce e crudele nimicho aveseno li Bentivogli» (p. 695) e i figli superstiti di Giovanni. Lo stesso cronista annota che l'accadimento dispiacque a tutta la parte della città congregata contro gli antichi signori e nei tre anni successivi le cronache registrano numerose occasioni di frizione tra il M. e i suoi figli da una parte e alcune delle famiglie al governo cittadino dall'altra. Contrasti cui non erano alieni odi di parte mai sopiti. Il 4 giugno 1518 il M. rimase così vittima di un'imboscata e ferito a morte da Annibale, figlio di Virgilio Poeti, e da alcuni suoi accoliti. Dopo aver fatto testamento il giorno 9, morì il 18 giugno 1518 a Bologna. Fu sepolto senza pompa nella chiesa di S. Domenico. Il governatore della città, Lorenzo Fieschi, aveva ottenuto nel frattempo di far siglare un patto di pacificazione tra i suoi figli e quelli di Virgilio Poeti, ma la tregua non resse al bisogno di vendetta, consumata il 27 sett. 1518 dai figli del M., a seguito della quale fu inflitta una grave pena pecuniaria al figlio Gianluigi, divenuto

il capo della consorteria. Da Elena Trotti il M. ebbe otto figli. Bernardino sposò Violante Carandini di Modena e diede origine a uno dei due rami senatori bolognesi, estinto nel 1862; Gianluigi, sposatosi con Lucrezia di Virgilio Ghisilieri, fu il capostipite dell'altro ramo, estinto nel 1690. Il ramo romano fu generato da Sforza, sposato a Ortensia Baglioni, figlia di Antonio e di Beatrice Farnese, pronipote di Paolo III.“

XII..3224

Marescotti Galeazzo (1417-1503) – ved. Marescotti (I)

MARESCOTTI (III)

X.1949

Marescotti Lucrezia, oo suo cugino Tideo **Marescotti**

XI.3898

Marescotti Ercole, * 1516, + 1611, oo Francesca, figlia di Vincenzo **Gozzadini** Conte di Liano, Patrizio di Bologna, e di Elisabetta, figlia di Annibale **Sassoni**, Patrizio di Bologna / oder: Maria **Ariosto** dei Conti di Castel Falcino (+ testamento: 10.7.1598)

Patrizio di Bologna, del Magistrato degli Anziani nel 1539, Senatore di Bologna nel 1541 e 1591, Gonfaloniere di Giustizia nel 1542, 1549, 1559, 1566, 1574, 1581 e 1587, 1591, 1594, 1596, 1598 e 1599, ambasciatore bolognese a Roma nel 1573.

XII.7796

Marescotti Gianluigi – ved. Marescotti (II)